

marichini, o a quella di suggeritori. Ora io non so quale sia l'ideale di un deputato della maggioranza. Ma se l'essere ottimo ministeriale vuol dire votare ciecamente ed incondizionatamente a favore di qualunque atto del Governo, io dichiaro all'onorevole Parenzo ed a quanti vogliono udire le mie parole, che io sono un pessimo deputato ministeriale. (*Bravo!*)

Dico di più: io sono lieto di questo che a me sembra un bel difetto, che ho in comune coll'onorevole Parenzo stesso. Perocchè non posso dimenticare come pochi anni or sono l'onorevole amico che mi incolpa, fu il primo in questa Camera che, armato della fiammante sua parola, vibrò il colpo fatale al ministro dell'interno del suo partito.

Dunque ragione di meravigliarsi del mio attacco, non contro l'onorevole Mancini, ma contro la sua politica estera, mi consenta l'onorevole Parenzo, non c'è. E sono intanto lieto del concorso che l'onorevole Canzi ha portato all'azione da me voluta imprimere alla politica del Governo.

Egli è venuto in mio aiuto coll'autorità di una parola non partigiana, ma spassionata, sincera e pratica. Era la parola dell'uomo onesto che parla col cuore. Ebbene l'onorevole Canzi, facendo l'analisi della politica coloniale del Ministero, è venuto in questa conclusione: che tale politica coloniale è fiacca, debole, incerta ed irresoluta.

Infatti, o signori, a che cosa può condurre una politica coloniale modesta e casalinga? Una politica coloniale siffatta non conduce a nulla. Ed è meglio non farla; perchè voi, spinti innanzi dall'opinione pubblica, che vuole qualche cosa, tratti d'altra parte dalla prudenza dell'età matura, tratti in qua dal desiderio di fare qualche cosa, tratti in là dalle esigenze del bilancio, resterete immobili e privi di forza.

Voi siete cultore esimio del diritto, onorevole Mancini, a cui innalzaste un tempio colla vostra mente; ed è naturale che altro voi non vediate fuori del diritto sancito. Eppure vi sono momenti nella vita delle nazioni, in cui, non del diritto sancito, ma della propria vita bisogna aver memoria. Io ricorderò a me stesso, perocchè a me non tocca di rammentarlo a voi, una sentenza dello Spinoza, che dice: ognuno tanto ha di diritto quanto ha di forza! E se, dopo un lungo periodo di preparazione un giovine Stato entra nel suo periodo di azione, credo talora sia bene non porre in oblio, che meglio valga alla logica di cento note diplomatiche, sostituire la logica brutale di un corpo di armata.

Ma voi, onorevole ministro, vi agitate nel vuoto di desideri patriottici e di timori pru-

dent. Perderete così l'occasione del fare, quando l'occasione è propizia, ed io temo che venga un giorno, in cui l'occasione non sia più tale; e voi pur di fare qualche cosa, all'occasione mediocre ricorrerete. Questo io temo.

E ciò detto, e spiegati i miei dubbi, su tale questione di che un giorno noi possiamo essere chiamati a dare conto al paese, altro non ho inteso di fare, che scindere la mia responsabilità di deputato da quella del Ministero.

Sarò lietissimo se le mie parole abbiano potuto spingere, o nell'avvenire spingeranno il ministro degli affari esteri a fare un passo solo verso quella politica virile, che è nei miei sogni, e credo nelle ambizioni del mio paese. E se alla mia parola pertanto è d'uopo d'una conclusione, dirò che non posso essere soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro degli affari esteri. Dirò francamente, lealmente, sinceramente che fino a quando non abbia altre prove di una politica coloniale più attiva, io non potrò avere fiducia nell'opera sua.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Camporeale per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte del ministro degli affari esteri.

Di Camporeale. Prima di passare all'esame delle dichiarazioni sostanziali dell'onorevole ministro degli affari esteri, mi sia permesso brevemente di esaurire alcuni piccoli fatti personali, ai quali ha dato occasione il discorso dell'onorevole ministro.

L'onorevole Mancini ha cominciato il suo discorso coll'affermare, che io non avea punto parlato di quella politica coloniale, che formava argomento della mia interpellanza, ma che invece avea discorso sui principii direttivi della politica estera.

A me pareva invece di non essermi punto scostato dall'argomento, e di avere precisamente discusso se conveniva all'Italia una politica coloniale, se e dove questa avesse potuto con più profitto esercitarsi.

Del resto debbo constatare con soddisfazione che l'onorevole ministro, ripetendo quasi le mie parole, ha ammesso i concetti precisi da me accennati, che cioè, la scelta delle località ove si possano utilmente stabilire colonie, deve essere giustificata dalle necessità politiche, e dalla necessità di estendere la protezione della nostra bandiera alle colonie già esistenti, oppure quando offrano tali vantaggi da rendere sicuro, o almeno probabile, un prossimo reale sviluppo commerciale di questa colonia.

Io prendo atto di queste sue dichiarazioni, e confido che nello sviluppo ulteriore della sua po-